

Il fascio, la svastica e la mezzaluna islamica il saggio di Stefano Fabei ripercorre la polemica (*L'Opinione delle Libertà*, 22/08/2006)

Anche in Italia gli storici sono giunti a considerazioni simili a quelle di Bush.

Per approfondire e mettere a punto con rigore storico la questione del “fascismo islamico” e dei “fascisti islamici” contro cui il presidente americano Bush ha recentemente dichiarato di essere in guerra un utile strumento è la trilogia di Stefano Fabei pubblicata da Mursia, il primo volume della quale è stato adesso tradotto e diffuso in Francia: “Le faisceau, la croix gammée et le croissant”, Édition Akribèia, Saint-Genis-Laval, 2006, (euro 35). Fabei indaga sulla formazione e sull'ideologia di questi alleati arabi dell'Asse che collaborarono con gli italiani e i tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. Ci informa sul fascino che l'Islam esercitava su Hitler e Mussolini, sul sostegno di Roma e Berlino alla lotta di liberazione palestinese e irachena (il Duce nella seconda metà degli anni Trenta non solo inviò cospicui finanziamenti alla resistenza palestinese ma approvò la fornitura di materiale militare ai mujaheddin e dette il suo consenso al criminale tentativo di avvelenare l'acquedotto di Tel Aviv), sulle migliaia di volontari musulmani delle repubbliche islamiche dell'ex Unione Sovietica che si arruolarono nella Wehrmacht e nelle Waffen SS per combattere Stalin e il comunismo. Con “Il fascio, la svastica e la mezzaluna” (Mursia, 2002), “Una vita per la Palestina, storia del Gran Mufti di Gerusalemme” (Mursia, 2003) e “Mussolini e la resistenza palestinese” (Mursia, 2005), opere prefate e presentate da due grandi storici del colonialismo e dell'Islam quali Angelo Del Boca e Sergio Noja Nosedà, Fabei, attingendo alla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, quello del Ministero degli Affari Esteri e dello Stato Maggiore dell'Esercito, nonché ad altre fonti italiane e straniere, ci offre un quadro vasto, preciso e dettagliato dei rapporti che negli anni Trenta e Quaranta del Novecento l'Italia fascista e la Germania nazista instaurarono con i capi dei movimenti di liberazione. Il primo volume di Fabei uscì un anno prima che l'intellettuale “neoliberale” Paul Bergman, autore di “Terrore e liberalismo”, denunciasse nel 2003 la stretta parentela tra estremismo islamico, fascismo, nazismo e franchismo dell'area arabo-islamica, dal Marocco e dalla Tunisia fino all'Iraq e alla Palestina. Una particolare attenzione viene rivolta a personaggi quali il Gran Mufti di Gerusalemme, capo supremo della resistenza al sionismo e al mandato britannico in Palestina – le cui posizioni erano per molti aspetti simili a quelle dei Fratelli Musulmani, di Hamas, di al-Qaida e dell'Hezbollah, dello sceicco Ahmed Yassin, di Hassan Nasrallah e Osama Bin Laden – e ad altri leader arabi fra cui l'iracheno Rashid Alì al-Kaylani, il tunisino Habib Bourguiba, gli egiziani Abdel Nasser e Anwar Sadat, i siriani Antun Saadeh e Michel Aflaq, fondatore quest'ultimo del partito Baath. L'opera di Fabei è utile quindi non solo per conoscere una pagina oscura del fascismo e del nazismo, ma anche per comprendere quanto sta avvenendo in Medio Oriente e le radici dello scontro tra una parte dell'Islam e l'Occidente. Radici che forse risalgono alle non così lontane simpatie dei maggioranti dell'Islam degli anni '40 per le potenze dell'Asse. E per i loro sistemi di governo.

Massimiliano Fazzino